

Mauro Gramaccia

Conservazione e valorizzazione dell'Agro-Biodiversità:

*opportunità di sviluppo sostenibile
per i territori e le comunità locali*

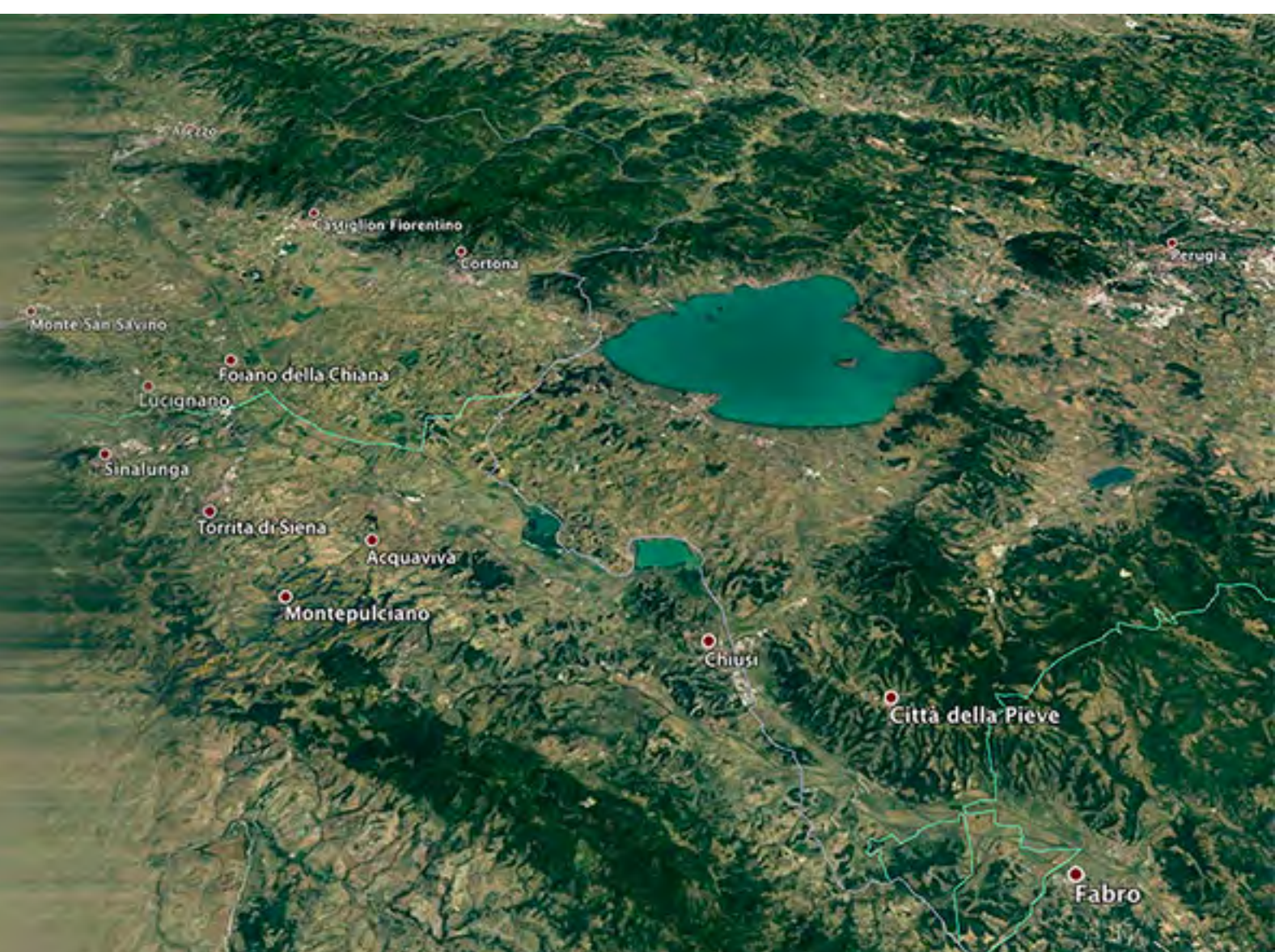
1° Convegno e Mostra Mercato Aglione di Valdichiana – L'Amorosa, Sinalunga (Siena)



piccoli
Borghi
e... grandi
Prodotti



incontri nelle Terre dell'**Aglione** di Valdichiana



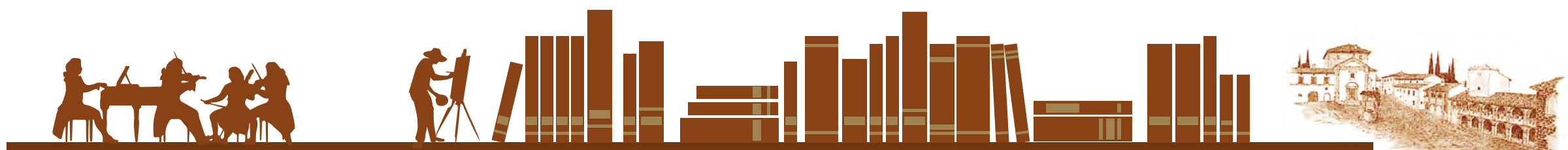
Documenti dal 1° Convegno e Mostra Mercato Aglione di Valdichiana
L'Amorosa, Sinalunga (Siena) - 14 e 15 ottobre 2017

"Bibliotheca de L'Amorosa" – Anno IV. n° 6-2017

Realizzazione: Edizioni Lui - Chiusi (Siena)

©2017 Tutti i diritti riservati. Riproduzione ammessa per fini non commerciali.

© 2017 per i testi, l'autore.



B I B L I O T H E C A

Conservazione e valorizzazione dell'Agro-Biodiversità: *opportunità di sviluppo sostenibile per i territori e le comunità locali*

Convegno "L'Aglione di Valdichiana"
L'Amorosa, Sinalunga, 14 ottobre 2017

Mauro Gramaccia

ricerca@parco3a.org

3A Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria



In questa breve nota sono riportate considerazioni generali e conclusioni (personali) intorno alle quattro parole/concetti chiave racchiusi nel titolo: *agrobiodiversità, territorio, comunità locale, sviluppo sostenibile*. Parole e concetti che per il troppo uso finiscono per usurarsi e svuotarsi del loro senso e significato. Nella speranza che anche queste righe non contribuiscano all'abuso che generalmente se ne fa, cominciamo a riflettere partendo dalla prima di esse.

Agrobiodiversità.

Questa parola racchiude il nocciolo di tutta la questione. In essa converge tutto il vasto universo di varietà e razze che nei secoli l'uomo ha dapprima domesticato e poi selezionato e sviluppato. Un'azione diretta che per buona parte del tempo dal suo iniziarsi si è svolta in modo empirico e sulla base di intuizioni e colpi di genio, nell'ignoranza delle fondamenta del meccanismo biologico che le determinava ma, pur con questa lacuna, capace di produrre risultati davvero efficaci: lo sviluppo e la selezione di varietà e razze *locali*, adatte perché adattate alle peculiari condizioni del luogo di origine e coltivazione.

Quando, a partire dalla metà del XIX secolo, l'approccio scientifico si è fatto più spinto, profondo e pervasivo, la scoperta dei meccanismi legati all'eredità dei caratteri genetici ha spalancato le porte alla possibilità di manipolare il vivente intervenendo nella sua più intima natura, guidando le scelte verso precise direzioni: è qui che nascono e si moltiplicano le varietà e razze *commerciali*, frutto del lavoro di miglioramento genetico.



A questo insieme di varietà/razze locali (ad ampia base genetica e quindi *popolazioni*) e migliorate (a ristretta base genetica e quindi *linee pure*) deve necessariamente essere affiancato il gruppo dei conspecifici selvatici, vale a dire il complesso e variegato assortimento di tutte le specie presenti in natura che hanno fornito la materia prima (“grezza” verrebbe da dire) sulla quale l’uomo, per il soddisfacimento delle proprie esigenze di sopravvivenza ha forgiato, prima in qualità di abile artigiano (le mani e le menti contadine), poi in chiave industriale (le mani e le menti degli scienziati), il vasto ribollente calderone delle varietà e razze di interesse agrario.

Agrobiodiversità è, per l’appunto, questo insieme di tipi selvatici, varietà/razze locali e migliorate. Se volessimo chiarire con un’immagine la relazione che sussiste fra questi tre elementi potremmo pensare ad una maestosa catena montuosa. Alla sua base si trovano le specie selvatiche che con la ricchezza del loro patrimonio genetico forniscono tutta la materia prima. Da questa si innalzano le montagne vere e proprie che per buona parte della loro altezza sono rappresentate dalle varietà e razze locali, dotate ancora di una larga parte dell’iniziale assortimento genetico garantito dagli originali tipi selvatici dai quali derivano. Infine la parte sommitale, stretta e acuminata, delle vette delle montagne rappresenta le varietà/razze migliorate, che di tutta la vasta ricchezza genetica iniziale conservano solo una parte. Il percorso storico legato alla selezione delle varietà e razze usate in agricoltura procede pertanto, dapprima in modo graduale ma costante per poi farsi veloce e vertiginoso, verso un progressivo affinamento dei caratteri salienti (riduzione della base genetica), come di chi distilli da un calderone precisi elementi e ne scarti altri.



Territorio e Comunità locale.

A questo punto del discorso introdurremo il secondo e terzo elemento in rapida successione poiché essi agiscono in stretta concomitanza e correlazione nel definire alcuni aspetti cruciali di quella agrobiodiversità cui abbiamo appena accennato.

Una domanda che non possiamo non porci giunti a questo punto è: come nasce una varietà locale? Come si arriva a distinguere e discriminare, all'interno di quel calderone ribollente di cui si diceva poc'anzi una varietà (e una razza) locale dalle altre entità?

Alla base dell'origine di una varietà locale (e che non ritroviamo più o in misura molto più rarefatta in quelle migliorate) sono proprio il Territorio e la Comunità locale.

Il primo rappresenta l'insieme dei fattori fisici di base (acqua, suolo, clima) oltre che degli elementi strutturali di conformazione e morfologia del paesaggio (pianure, valli, colline, montagne, fiumi, laghi...) che determinano la possibilità o meno che in quel preciso contesto ambientale possano essere coltivate e allevate certe specie e non altre.

Il secondo va inteso invece come l'insieme di tutti quei fattori umani (sociali, economici, culturali), ma anche delle conoscenze, modi di fare delle persone cui esse ricorrono per intervenire sulle singole specie coltivate e allevate consentendo a queste di vivere e produrre e alle comunità di persistere in quel determinato contesto ambientale.



Anche qui una semplice immagine può aiutare a capire meglio. Immaginiamo il territorio come un'incudine sulla quale la materia grezza, fornita e messa a disposizione dalla Natura (la specie selvatica), viene progressivamente modellata (dalla domesticazione allo sviluppo di forme e popolazioni nuove e diverse) dal battere del martello che qui diviene simbolo del complesso sistema di valori, saperi e modi di fare della comunità locale.

Si comincia a comprendere come una delle differenze sostanziali tra le varietà locali e quelle migliorate è che mentre le prime sono sviluppate all'interno di un determinato territorio perché si adattano a quel luogo, le seconde non devono necessariamente rispondere a criteri selettivi così ristretti, ma si rivolgono o cercano di rivolgersi a tutti i territori in cui quella determinata specie può essere coltivata. Ecco quindi che lo sviluppo e la selezione delle nuove varietà, per chiari motivi economici, ha come target non più la comunità locale ma quella globale.

Viceversa nell'azione intima e reiterata nel tempo tra il territorio e la (*sua*) comunità locale (incudine e martello) intervengono sì inevitabilmente regole comuni e universali, quelle dettate dalle leggi biologiche del vivente (riproduzione/selezione per adattamento) che valgono anche nel contesto delle varietà moderne. Tuttavia a livello locale agisce anche una componente che si autoriproduce e si modifica nel tempo, quindi altamente variabile, che è legata all'azione dell'uomo e guida l'opera di selezione secondo criteri e valori che saranno diversi di luogo in luogo poiché strettamente dipendenti dalla sfera culturale di ogni singola comunità. Entrano in gioco elementi che partendo



dalla necessità di soddisfare esigenze primarie (mangiare, vestirsi...) arrivano a prendere in considerazione anche elementi (apparentemente) estranei che ricadono nella sfera sociale, religiosa, estetica e che rendono per questo il percorso di selezione di ogni singola varietà/razza unico e irripetibile.

L'azione creatrice dell'uomo, sebbene guidata da uno spiccato senso pratico, proprio perché azione che si fa creatrice inserisce anche fattori di selezione ad un'analisi fuori contesto ma che in realtà sono parte integrante della natura umana e quindi intervengono in forme e modi difficilmente prevedibili. Ecco quindi che nella scelta selettiva dei caratteri costitutivi di una data varietà/razza, operata in seno ad una comunità locale, accanto alla pura necessità (p.e. scelta orientata verso caratteri di produttività) spesso si affiancano criteri di scelta altri e "alternativi" (estetici o che rimandano ad aspetti legati alla sfera del culto, delle tradizioni e dei riti, ad esempio).

Tutto ciò arriva a condensarsi in un ulteriore elemento che definisce e distingue in modo netto e inequivocabile il mondo delle varietà/razze locali da quello delle controparti commerciali/moderne: *l'identità*.

La stretta ed intima relazione che si instaura nel corso delle generazioni all'interno di una comunità di agricoltori tra questi, il proprio territorio e le varietà/razze che essi coltivano/allevano è tale da creare consuetudini e tradizioni profonde che, in tutto o in parte, contribuiscono a determinare e definire l'identità stessa della comunità.



Sulla scorta di quanto appena detto si afferma qui il concetto di esistenza di varietà/razza locale come strettamente connesso a quella della comunità che l'ha creata e con la quale ha sviluppato un rapporto di coesistenza. La logica conseguenza di questo è che quando la comunità locale, intesa come insieme di persone che condividono un insieme di tradizioni, valori ed elementi identitari, viene meno allora anche la varietà/razza subisce la stessa sorte. Può sopravvivere naturalmente come entità biologica e come tale può essere studiata, caratterizzata e conservata, ma ciò che la rendeva viva e vitale (lo stretto rapporto con una comunità di persone) è ormai perduto e l'entità biologica è solo un simulacro e mero oggetto materiale che al pari di altri può solo farsi testimonianza di un mondo scomparso.

Sviluppo sostenibile.

Se ciò che è affermato in conclusione del precedente paragrafo è vero, come sembra a chi scrive, allora ne discende una ulteriore conclusione che potrebbe apparire frutto del disincanto o di uno sguardo cinico ma che in realtà vuole ribadire l'elevato valore che si attribuisce alle varietà/razze locali in seno al loro contesto di origine e sviluppo.

Pertanto se le varietà/razze locali costituiscono, come detto, un elemento di identità per un territorio e la comunità che ci vive, allora è proprio in questo elemento che va ricercata l'essenza del vero valore e significato di quelle varietà/razze. Poiché sono il prodotto di uno stretto legame tra natura



e cultura, quando quest'ultimo aspetto viene meno ciò che resta è solo l'elemento fisico e biologico (genotipo/fenotipo) che conserva sì un grande valore, tanto che non esitiamo a definirlo risorsa e patrimonio e come tale adoperarci perché non vada perduto, ma privo del suo connotato essenziale e perciò esistenziale, l'elemento culturale.

Ciò che succede quando la comunità locale viene meno o, pur continuando a esistere, muta i propri bisogni ed esigenze (materiali, sociali, culturali) al punto da spostare l'asse del proprio vivere verso altri quadranti dell'orizzonte dell'esistenza, è che la varietà/razza, quando non scompare (si estingue) essa stessa, entra allora in un limbo, in una zona di vista sospesa, a volte aggrappata a pochi tenaci e testardi agricoltori/allevatori che ostinatamente restano legati alle tradizioni nelle quali sono cresciuti e nelle quali continuano a credere per dare senso alla propria attività.

Da questo limbo la varietà esce solo in due modi: scomparendo o venendo recuperata.

Sul primo non ha senso insistere se non per dire che aggiungere un altro nome alla lunga lista dei "caduti" e degli estinti può servire a far meglio intendere la gravità del problema che ruota intorno alla perdita di biodiversità: biologica e culturale.

Ha senso spendere invece qualche altra parola intorno alla possibilità del recupero e di come questo può darsi (e di come sarebbe giusto farlo).



Da un punto di vista strettamente tecnico il recupero è possibile ovviamente ogni qual volta si riesce ad arrivare in tempo utile a salvare un albero, un seme o una coppia (maschio/femmina) di animali di una determinata varietà/razza. Diverse tecniche, sulle quali si sorvolerà, consentono difatti di ricostituire popolazioni di individui sani e vitali a partire dai quali rifondare il nuovo nucleo capostipite per la varietà/razza. Ma per l'insieme di usi, consuetudini e tradizioni che rendevano unica e irripetibile quella determinata entità biologica, come fare?

In questo caso gioca un ruolo fondamentale la dea bendata: capita a volte infatti che qualche traccia si possa trovare "archiviata" nei documenti storici oppure possa essere recuperata interrogando le fonti orali che posseggono ancora informazioni utili allo scopo; altre volte, ma sempre con minore frequenza man mano che il tempo passa, si ha il privilegio di fare incontri speciali con persone che conservano vivo non solo il ricordo ma anche il bagaglio di saperi e tradizioni legate ad una determinata varietà/razza perché in verità non l'hanno mai abbandonata. È magari ridotta a poche strisce di campo o a pochi capi, ma la conservano come retaggio vivo di un passato che avevano ereditato con l'auspicio e la speranza di poterlo a loro volta trasmettere ad altri, perché continui ad esistere evitando che il legame si spezzi e vada perduto per sempre.



Tuttavia anche in questi rari casi la fortuna ha vita breve se l'incontro con questi custodi della memoria viva resta confinato al cerchio dei "ricercatori", siano essi storici, antropologi, biologi, perché di quella memoria resterà appunto solo la registrazione, utile a condire discorsi o riempire cataloghi di musei, potrà al massimo sperare di essere conservata al pari di un reperto e come tale rivivrà solo per il breve tempo di essere raccontato e descritto ma non riuscirà a produrre nuova linfa vitale.

Se invece l'incontro con i custodi della memoria avviene all'interno della comunità, in un processo di riscoperta e riappropriazione (anche mediato o guidato dall'esterno, dai "ricercatori"), allora il filo della tradizione avrà molte speranze in più di essere riannodato e dare luogo a nuovi, reali percorsi di recupero. E sarà reale, concreto recupero, non un atto di devozione (sterile) verso un passato ormai affidato alla storia o peggio un'operazione esclusivamente commerciale, solo quando in quel preciso contesto territoriale e socio-culturale le persone si riscoprono comunità, perché tornano a condividere idee e progetti di vita intorno a piante, semi, animali che sentono propri, che parlano loro di un passato che torna a vivificare il presente e ad orientare le scelte future.

Tutto questo rappresenta un percorso di sviluppo realmente sostenibile perché trae le energie, le forze e le idee di cui necessita di nuovo dal seno della comunità. Da qui la storia potrà ricominciare e continuare, almeno finché la comunità vorrà o potrà farlo, nel modo che la tradizione ha insegnato, consapevoli che tradizione significa cambiamento nella continuità con il



passato, quindi cercare di mantenersi fedeli alle proprie radici e origini, ma esattamente come accade alle varietà e razze, non rinunciando ad adattarsi nel tempo alle mutevoli condizioni del proprio ambiente (inteso anche in chiave sociale e culturale).

Conservare e valorizzare l'Agrobiodiversità. Uno sguardo dall'alto.

Quanto sopra affermato, in particolare l'importanza che a promuovere il recupero e la valorizzazione (e quindi automaticamente anche la conservazione) delle varietà/razze locali siano in primo luogo le Comunità locali, non vuole sottostimare o togliere spazio e valore alle numerose iniziative che in questi ultimi 25 anni circa sono state promosse e sviluppate dal settore pubblico in ambito nazionale e in particolare (e meritoriamente) da alcune Regioni.

Qui si farà riferimento con brevi cenni al caso umbro dove chi scrive lavora da diversi anni proprio ad un progetto, ora Servizio regionale, di conservazione e tutela della biodiversità di interesse agrario.

Va anche detto che l'intervento pubblico in questo preciso ambito ha potuto avvalersi di fondi via via crescenti erogati dalle Regioni soprattutto con i finanziamenti Europei legati ai Piani di Sviluppo Rurale nell'ambito della Politica Agricola Comunitaria. Né va taciuto il fatto storico che le comunità locali cui si faceva riferimento in precedenza hanno subito un progressivo deterioramento conseguente alle profonde modificazioni dell'assetto socio economico delle aree rurali del nostro paese. Cambiamenti che hanno visto



il dissolversi, disgregarsi e polverizzarsi delle comunità i cui modelli di lavoro e di vita, gli usi e le tradizioni ora sopravvivono tutt'al più come ombre sotto forma di rievocazioni o sagre di paese. Si capisce pertanto come spesso sia stato vitale l'intervento pubblico nel porre un argine al processo erosivo e disgregativo in corso.

Il problema semmai, come sopra si diceva, è che per diverse ragioni, che qui non approfondiremo, è stato più semplice procedere alla salvaguardia del patrimonio *colturale* (genetico) delle varietà/razze locali, tralasciando o trascurando l'aspetto *culturale* legato alla memoria dei saperi e degli usi strettamente connessi a quelle varietà/razze, al massimo inventariando e archiviando i dati raccolti come testimonianze di natura antropologica.

L'obiettivo generale sotteso alle future azioni di tutela dell'agrobiodiversità da qui in avanti dovrà sempre più prevedere il coinvolgimento diretto delle comunità locali o di quel che ne resta, al fine di promuovere percorsi di recupero nel senso che si diceva nel precedente paragrafo, pena l'effimero successo delle stesse iniziative di tutela poste in essere.

Venendo al caso umbro si può dire che fin dal 2001, anno in cui ha preso il via il primo dei diversi progetti finalizzati alla salvaguardia e conoscenza del patrimonio regionale di biodiversità di interesse agrario, l'azione regionale ha fatto perno sulla Legge Regionale n.25 del 14 settembre 2001, attualmente abrogata e ricompresa al Capo IV della L.R. 12/2015.



La legge individua e tutela le risorse genetiche autoctone, quelle non autoctone ma presenti sul territorio regionale da almeno 50 anni; riconosce inoltre il ruolo delle comunità locali cui appartiene il patrimonio delle stesse risorse e all'interno delle quali devono essere ripartiti i benefici. Sono pertanto istituiti due strumenti per promuovere e fattivamente raggiungere gli obiettivi di tutela: il *Registro Regionale* e la *Rete di Conservazione e Sicurezza* (per ulteriori dettagli si rimanda alla consultazione del sito www.biodiversita.umbria.parco3a.org).

Il primo strumento, istituito e reso operativo solo nel 2011, elenca le risorse genetiche vegetali e animali (e ora dal 2015, in seguito alla riforma normativa, anche quelle microbiche) tutelate a norma di legge dopo aver seguito un preciso iter. Questo prende il via con la stesura di un Dossier conoscitivo a carattere storico e morfologico, oltre ad una stima del grado e rischio di erosione, che viene sottoposto al vaglio di un Comitato tecnico scientifico formato da esperti del settore, cui spetta il compito di valutare l'iscrizione al Registro di quella determinata risorsa.

Una volta inserite nel Registro gli agricoltori che coltivano/allevano le varietà/razze con un rischio di erosione di valore medio-alto possono beneficiare dei premi previsti nell'ambito dei pagamenti dei premi delle misure del P.S.R. sull'agroambiente (Misure 10.1.6 e 10.1.7 per l'attuale P.S.R. per l'Umbria 2014-2020). Si tratta di un aiuto diretto volto a contrastare la perdita di agrobiodiversità intervenendo con un sostegno economico alle imprese agricole che inseriscono all'interno dei propri piani di gestione aziendale queste risorse genetiche.



Attualmente al Registro Regionale sono iscritte 28 risorse, tra le quali 19 varietà da frutto, 4 varietà erbacee e 5 razze animali e si sta lavorando per poterlo ampliare a numerose altre risorse già note o in corso di studio e caratterizzazione.

La Rete di Conservazione e Sicurezza è invece formata da tutti i soggetti (pubblici e privati) che detengono le risorse genetiche di interesse agrario a scopo di conservazione. Appartengono alla Rete le banche del germoplasma ed i campi collezione come pure i nuclei di riproduttori per alcune razze animali, gestite da Enti pubblici di ricerca che dispongono delle risorse e delle competenze per metter in atto sistemi di conservazione a lungo termine in condizioni controllate (conservazione *ex situ*). La loro costituzione è avvenuta proprio con quel sistema di ricerca ai cui limiti sopra si accennava. Un ulteriore limite di questo sistema di conservazione, legato in particolare alle specie erbacee, è dato dal fatto che chiudendo in una banca il campione di semi esso è sottratto alla possibilità di adattarsi ai cambiamenti dettati dall'ambiente (e dall'uomo) nel proprio luogo di origine. In pratica il campione archiviato rappresenta una fotografia del corredo genetico di quella determinata varietà alla data del campionamento e, se non rinnovato periodicamente, rischia di tagliare fuori tutti i successivi adattamenti che invece la varietà coltivata ha potuto sviluppare nel frattempo.

Per ovviare a questo inconveniente sono stati messi a punto sistemi di conservazione a basso input tecnologico che fanno perno invece sulle conoscenze degli agricoltori e sulla loro disponibilità a consociarsi per



attuare sistemi più dinamici, capaci di tener conto del processo adattativo (conservazione *on farm*). Sono così nate le Case dei Semi. Anche in Umbria è stato elaborato nell'ambito del Servizio regionale un progetto pilota descritto in un contributo presente in questa raccolta e al quale si rimanda per i dettagli e gli approfondimenti.

L'indirizzo che attualmente si sta cercando di dare alle iniziative di carattere regionale è incentrato proprio sull'esigenza di superare il limite della conservazione e della tutela finì a se stesse, spostando sempre più l'equilibrio dell'azione diretta dall'alto verso il coinvolgimento delle aziende locali, degli agricoltori, visti come elementi attivi all'interno delle Comunità locali, cercando di favorire il più possibile la condivisione di progetti e idee comuni. Compito questo particolarmente difficile in un territorio come quello umbro, caratterizzato da ampi margini di diffidenza reciproca tra gli agricoltori e tra questi e le istituzioni, basato su ragioni di natura storica e sociologica. Proprio per questo però la sfida si presenta maggiormente stimolante, soprattutto perché l'esperienza ha mostrato che una volta superato il muro della diffidenza si aprono splendide possibilità di relazione e di dialogo costruttivi e questo rappresenta la molla e la spinta a guardare avanti.





www.aglione.it



[aglione di valdichiana](https://www.facebook.com/aglione-di-valdichiana)

info@aglione.it